

Pruner Federalista e «verde» quando Bossi era ragazzo

Lorenzo Baratter pubblica la biografia politica e umana del leader storico del Pptt
Dalla lotta per l'autonomia agli scontri con Franco Trepper e i «colonnelli» del Patt

In senso orario: Pruner che sfida un tecnico Itea in difesa della campagna degli Oberofer; a un convegno; con Trepper nell'89; svenuto dopo la carica dei carabinieri



BRUNO ZORZI

Quando morì, alle 3,45 dell'8 settembre del 1989, **Enrico Pruner**, al di là della retorica funeraria, era considerato da molti, per non dire quasi tutti, uno sconfitto dalla storia. Un uomo figlio di un passato ormai arcaico, di un Trentino «austriacante» che esisteva, o meglio resisteva, nelle valli più arretrate, come la Valle dei Mocheni, dove Pruner nacque a Garait/Frassilongo nel '22. Invece oggi si scopre che questo fiero conservatore spesso irriso dalla cronaca è passato nella storia. Enrico Heinrich Pruner, del resto, e ne fa fede il suo testamento politico scritto il 25 agosto del 1989, proprio per lasciare traccia nella storia della

“

Studiò dapprima a Bolzano e poi si laureò a Milano. Nel '46 i primi passi in politica alla grande scuola dell'Asar, il movimento autonomista dal quale nacque il Ppnt

”

dal popolo. Eppure l'Autonomia c'è perché è stata voluta dal popolo. Se nell'immediato dopoguerra non ci fosse stato quel confuso, male organizzato, ingenuo ma realmente di massa, movimento chiamato Asar probabilmente non ci sarebbe stato nemmeno il patto Degasperi - Gruber e il primo Statuto. Infatti, la storia di Enrico Pruner nacque dall'Asar. Figlio di contadini, studente di agraria a Milano, dottore nel '49, e poi dipendente della Amonn. E fu proprio Erich Amonn, uno dei fondatori della Svp, a spingere il giovane Pruner alla politica. Di formazione culturale tedesca (liceo a Bolzano dai domenicani), perfettamente bilingue, dopo la fine dell'Asar scelse di militare nel Ppnt che del grande movimento autonomista rappresentava l'ala più legata al passato austroungarico, al ricordo del Tirolo. «Il Ppnt era caratterizzato da un forte legame col territorio trentino, vicino al mondo contadino, alle tradizioni locali e al cattolicesimo, interprete dei molti che guardavano con orgoglio alla storia trentina e tirolese e alle relazioni col mondo tedesco», scrive Baratter. Ed allora, alla fine degli anni 40 e nei primi anni '50, militare nel Ppnt era scelta dura: la Dc vedeva nel partito autonomista un pericoloso concorrente (alle regionali del '48, le prime, raggiunse il 16,83%, con quattro consiglieri); la Chiesa considerò, prima l'Asar e poi il Ppnt «oggettivi» alleati del Pci. Prima gli asarini, poi i pipitini vennero duramente discriminati fino ad arrivare alle persecuzioni giudiziarie, carcere compreso, subite da Clara Marchetto.

fuochi tra l'11 e il 12 giugno del '61. L'Alto Adige divenne terra di scontro intorbidito dalle prove generali della strategia della tensione, anni che Pruner visse da assessore alle foreste regionale. Un paradosso: lui e il suo Ppnt alleato della Dc (l'Svp, nel '59, era passata all'opposizione) per salvare la Regione e il primo Statuto nel quale l'obmann delle Due Stelle alpine credeva ma che, disse e ridisse, venne ucciso dall'immobilismo di Roma e dei democristiani che non hanno mai voluto realmente l'autonomia. Con un partito che faticava a superare il 5% Pruner avviò la seconda fase della lotta autonomista. Fece da maestro, e questo è un aspetto che Baratter sottolinea, al movimento autonomista che, alla metà degli anni '60, iniziava a muovere i primi timidissimi passi in Veneto e

“

Fu protagonista negli anni '70 di epiche battaglie contro gli espropri ai contadini e la speculazione edilizia. La Dc temeva più lui che il partito comunista

”

Mocheno

Il nuovo libro di Lorenzo Baratter è una biografia umana e politica del leader storico del Ppnt Enrico Pruner. Il volume, edito da Athesia, verrà presentato sabato 9 aprile alle 17 in valle dei Mocheni nel municipio di Frassilongo e quindi alle 20.30 alle «Don Milani» di Pergine. Le pagine riportano, scritto in mocheno e tradotto in italiano, il ricordo, vero e toccante, di Domenico Puecher, suo vecchio amico. «Oggi - scrive - tutti si dichiarano autonomisti, anche se pochi lo sono veramente, ma ai tuoi tempi eri quasi unico ed eri fiero di esserlo. Quante volte i tuoi avversari ti deridevano e le tue proposte spesso venivano respinte con arroganza sicuri dello strapotere che avevano, ma tu non hai mai ceduto. Non

Laurina; la battaglia contro gli espropri, la più famosa quella a fianco della famiglia Oberoster a Martignano. Prima ancora l'opposizione alla ferriera di Borgo, discorso, come si sa, ancora attualissimo. Un conservatorismo verde che se avesse vinto, o solo avesse avuto solo più peso, avrebbe permesso di evitare molte devastazioni e sofferenze, anche psicologiche. La necessità di ritrovare un orizzonte più umano in un ambiente sempre più ostile, inquinato, minaccioso, distante era presente nel pensiero di Pruner.

Alcune sue pagine riportate nel volume si leggono con rammarico perché questo conservatore amico del leader della Cdu bavarese Josef Strauss, aveva capito nitidamente e lucidamente i pericoli della modernità. Quella modernità che lo investì anche all'interno del suo partito: lo scontro durissimo con Franco Tretter, il senatore Sergio Fontanari (primo parlamentare autonomista), Eugenio Binelli. Il tramonto di Enrico Pruner fu drammatico, la guerra nel Ppnt fu senza esclusione di colpi. Lotta tra due visioni inconciliabili: l'autonomismo popolare antidemocratico di Pruner, Domenico Fedel e Sergio Casagrande e quello, diciamo così, di governo che ebbe in Franco Tretter il leader. La vecchia «volpe» non si fece abbattere, dopo la spaccatura tra Autonomia Integrale di Fedel e Uatt lavorò per la riunificazione che avvenne nel congresso di Riva il 17 gennaio del 1988. Ma, ed è riprodotta nel libro, c'è una fotografia che più di tante parole descrive lo stato d'animo di Pruner in

sua terra ha lavorato. Ha difeso, pagandone un prezzo alto anche personalmente, un'idea di Autonomia popolare (che non di rado sconfinò nel populismo) dalla quale però, scrisse l'obmann del Ppdt, nasceva «la necessità di restare coerenti, di rimanere noi stessi nelle più diverse congiunture, di non seguire le mode, di privilegiare azioni e tempi lunghi nella convinzione che solo la storia, non certo la cronaca, potrà giudicare la nostra azione».

E a 22 anni dalla scomparsa ecco la storia che si affaccia prendendo la forma di un libro: «Enrico Pruner, Una vita per l'Autonomia» di Lorenzo Baratter. Un volumetto didattico edito da Athesia. Una scelta di semplicità che, come ricorda l'autore, deriva dalla constatazione che la storia dell'Autonomia è poco conosciuta

Nel '52 Pruner divenne segretario e venne eletto con Remo Defant consigliere regionale. Ma furono elezioni amare per gli autonomisti che vennero fortemente ridimensionati. La Dc superò il 60% e iniziò a costruire il sistema di potere che la portò a sfiorare il 70% nel '56 anche a spese del Ppdt. Pruner rimase solo in consiglio, in una situazione politicamente difficilissima. Nel '55, con le dimissioni dell'assessore all'agricoltura dell'Svp, Hans Dietl scoppiò lo scontro tra sudtirolesi e il presidente Tullio Odorizzi sul famoso articolo 14 dello Statuto che prevedeva il passaggio di competenze dalla Regione alle Province. Scontro che condusse al «Los von Trient» pronunciato da Silvus Magnano a Castel Firmiano nel '57 e agli attentati della Notte dei

Lombardia, Friuli e Piemonte. C'è una foto pubblicata dal libro che ritrae un giovane Umberto Bossi camicia a scacchi e aria scapigliata che interviene ad un convegno sul federalismo organizzato nei primi anni '80 dal Ppdt diventato nel frattempo Ppdt Ue. Quel «per l'Unione europea» voluto da Pruner convinto che il nazionalismo si sarebbe potuto battere costruendo un'Europa unita passando dalle regioni anziché agli Stati nazionali. Quindi l'idea, di derivazione asarina, che l'Autonomia non era solo per noi ma che il Trentino e il Sudtirolo si sarebbero difesi solo se affiancati da un movimento autonomista nel resto del Paese. Ma l'autonomismo pruneriano fu soprattutto scontro col potere, con la Dc e il modello di società che stava realizzando. Le denunce sul giornale «Autonomia Integrale» dello scandalo Fassa

hai mai accettato compromessi in cambio di cariche importanti come spesso i tuoi seguaci hanno fatto, passando da un partito all'altro per una poltrona. La valle ufficiale ti ha dimenticato, mai nessuno ti ricorda nelle ricorrenze, ma la valle vera, quella della gente attaccata alla propria lingua, alla propria terra, a quel nostro modo di pensare, non ti dimenticherà mai».

quel momento: Tretter, a fine congresso, gli stringe la mano con un sorriso a tutti denti, lui, documenti sotto braccio e posa rigida, guarda nel vuoto, impassibile. Dai nuovi, tranne Fedel e Casagrande, il vecchio combattente (anche se morì di leucemia a soli 67 anni) si sentì tradito e lo scrisse nel suo testamento politico. Conosceva la politica e le sue ragioni spesso ciniche ma quando si sentiva ferito sapeva far male. Un giorno il giornalista Giorgio Dal Bosco gli chiese: «Lei si fiderebbe di più a fare un poker con Cutolo o un tressette con Tretter»? Pruner rispose secco: «Un poker con Cutolo».

Vinse e al tempo stesso perse la sua battaglia che gli minò la salute. Però è diventato un pezzo di storia del Trentino e che gli autonomisti di oggi farebbero bene a studiare, capire, adattare alle nostra realtà.